



Uccisi dall'odio e dalla follia

Cento anni fa anche Reggio Emilia veniva trascinata nel baratro del conflitto mondiale

di ANDREA MASTRANGELO

A Reggio Emilia più che altrove si fece di tutto pur di non entrare in quella che doveva essere una passeggiata trionfale e che si rivelò una orrenda carneficina. Ma anche Reggio Emilia cento anni fa venne risucchiata nel gorgo della Prima guerra mondiale, sull'onda di un entusiasmo alimentato dal patriottismo nazionalista che si spense molto presto, nonostante gli sforzi di una propaganda che non poteva nascondere lo sterminio di un'intera generazione, soprattutto fra le classi sociali più basse. Le cifre sono terribili: seimila morti fra i soldati partiti dalla provincia di Reggio Emilia. Cento anni fa i reggiani reagirono alla sciagura e alla necessità come sempre hanno fatto, come fanno anche ora: spendendosi in prima persona, lavorando a testa bassa. Quei giorni si riempiono dei nomi dei morti ma anche dello sforzo di tanti anonimi che, favorevoli o contrari alla guerra, remarono tutti nella stessa direzione affinché l'Italia uscisse prima possibile da una delle tante follie della storia. In una realtà sconvolta nella vita quotidiana, l'economia e le relazioni sociali furono messe al servizio dei bisogni dello Stato e degli uomini obbligati a morire per esso. Oggi possiamo ammirare l'eroismo di chi conquistò una medaglia ma anche l'eroismo di quegli uomini semplici che in mezzo a tanto orrore trovavano il coraggio di scrivere a casa: "Non state in pensiero per me".

CRIPRODUZIONE RISERVATA



All'interno

Interventisti e neutralisti	a pag. II
I primi caduti	a pag. III
Il tributo di sangue	a pag. IV
Il dramma dei mutilati	a pag. V
Gli eroi reggiani	a pag. VI

Giulio, volontario a 61 anni	a pag. VII
Le famiglie distrutte	a pag. VIII
Le lettere a casa	a pag. IX
Il dramma della follia	a pag. XI
Il ruolo delle donne	a pag. XII
La scrittrice patriota	a pag. XIII
Reggio Emilia cambia volto	a pag. XIV

Il treno dal fronte	a pag. XV
Verso la morte in prigionia	a pag. XVI
Deportati a Reggio Emilia	a pag. XVII
La battaglia del ricordo	a pag. XVIII
Il grande monumento	a pag. XIX
La propaganda, le mostre	a pag. XXI
Gli Albi della Memoria	a pag. XXIII

istoreco

Biblioteca Panizzi

Speciale a cura di
Andrea Mastrangelo

Serenità assicurata...

... quando la polizza
te la troviamo noi



UNION BROKERS.s.r.l.
Consulenti Assicurativi

Via Gandhi 16 - Reggio Emilia
Tel. 0522 290111 www.unionbrokers.it

100 ANNI FA » L'ENTRATA IN GUERRA

Anche a Reggio Emilia si radicalizzò la divisione fra quanti volevano che l'Italia scendesse in campo e chi la voleva neutrale

di Alberto Ferraboschi REGGIO EMILIA. L'arrivo della guerra in Europa e la proclamazione della neutralità italiana provocarono anche a Reggio, come nel resto del paese, un aspro scontro tra favorevoli e contrari all'ingresso nel conflitto.



La città interventista le campagne pacifiste

Nel 1914 e nel 1915 si susseguirono gli scontri e le manifestazioni fino a quando cattolici e socialisti non furono costretti a farsi da parte

Le dimostrazioni, alimentate anche dalla crisi economica e sociale che si stava vivendo in Italia, non mancarono di farsi sentire. Il 20 dicembre 1914 per la prima volta si svolse una manifestazione pubblica contro la guerra.

Il 20 dicembre 1914 per la prima volta si svolse una manifestazione pubblica contro la guerra. Il comitato organizzatore aveva allineato alla giunta comunale la concessione del teatro Municipale ma, incontrando il secco rifiuto degli amministratori socialisti, fu costretto a ripiegare sul piccolo teatro Ariosto.

Il 20 dicembre 1914 per la prima volta si svolse una manifestazione pubblica contro la guerra. Il comitato organizzatore aveva allineato alla giunta comunale la concessione del teatro Municipale ma, incontrando il secco rifiuto degli amministratori socialisti, fu costretto a ripiegare sul piccolo teatro Ariosto.

Il 20 dicembre 1914 per la prima volta si svolse una manifestazione pubblica contro la guerra. Il comitato organizzatore aveva allineato alla giunta comunale la concessione del teatro Municipale ma, incontrando il secco rifiuto degli amministratori socialisti, fu costretto a ripiegare sul piccolo teatro Ariosto.

I DEPUTATI REGGIANI

Le posizioni di Reggio Emilia divise anche sul fronte del Parlamento nazionale



I primi caduti, due giovani davanti al teatro Ariosto

Mario Baricchi e Fermo Angioletti morti sotto i colpi delle forze dell'ordine che spararono durante gli incidenti per il comizio interventista di Cesare Battisti

di Marco Marzi REGGIO EMILIA

La sera del 25 febbraio 1915, la città di Reggio Emilia fu scuolta dalla prematura morte di due giovani - Mario Baricchi e Fermo Angioletti - uccisi dai colpi di arma da fuoco delle forze dell'ordine durante una manifestazione contro la guerra di fronte al teatro Ariosto.



Cesare Battisti tiene un comizio a Reggio al Teatro Ariosto il 25 febbraio 1915

Il comitato organizzatore aveva allineato alla giunta comunale la concessione del teatro Municipale ma, incontrando il secco rifiuto degli amministratori socialisti, fu costretto a ripiegare sul piccolo teatro Ariosto.

Una manifestazione di massa si svolse il 25 febbraio 1915, con l'obiettivo di ottenere la concessione del teatro Municipale per il comizio di Cesare Battisti. La manifestazione si svolse in piazza e fu costretta a ripiegare sul teatro Ariosto.

Advertisement for 'TROPPOFORTE' clothing store. Text includes 'ABBIGLIAMENTO UOMO', 'TROPPOFORTE', 'L'unico negozio in provincia di Parma dove specializzato in legging forti e conformato fino alle 10x11', 'SPECIALIZZATI IN TAGLIE FORTI ED EXTRA FORTI', and 'Chiuso giovedì pomeriggio'.

Advertisement for 'TROPPOFORTE' clothing store. Text includes 'ABBIGLIAMENTO UOMO', 'TROPPOFORTE', 'L'unico negozio in provincia di Parma dove specializzato in legging forti e conformato fino alle 10x11', 'SPECIALIZZATI IN TAGLIE FORTI ED EXTRA FORTI', and 'Chiuso giovedì pomeriggio'.

100 ANNI FA » LE MEDAGLIE

I reggiani, schiera di eroi

I nostri decorati al valor militare sono il triplo rispetto alla media nazionale

di Michele Belli

Fra gli oltre 40.000 reggiani mobilitati centinaia hanno ricevuto decorazioni e promozioni per meriti. Secondo gli Albi della Memoria il numero di decorati sono 478 in base alle medaglie d'oro. Fra le altre decorazioni 213 d'argento, 19 croci al valor militare (di guerra), 151 croci al merito di guerra, 41 artiglieri, 3 marinai, un carabinieri, una guardia di finanza, 6 membri della sanità militare, 3 capellani, 20 membri del genio, 4 idilli. Numerose le decorazioni milizie.



Il colonnello Paolo Emilio Zappalà



Il generale degli Alpini Luigi Buzzati

CADUTI IN BATTAGLIA

PER I43 il riconoscimento è alla memoria

Un grave e manifesto rischio personale in imprese belliche, la concessione di dette decorazioni ha luogo solo se l'atto compiuto è tale da poter costituire, sotto ogni aspetto, un esempio degno di essere imitato. La decorazione è un procedimento complesso che parte dalla proposta dei superiori del militare e si realizza con la concessione. L'appuntamento pubblico delle medaglie al petto del decorato o degli eredi, il rilascio della pergamena contenente la motivazione, con un piccolo premio economico viatico, detto soprassoldo. Naturalmente il valore morale del riconoscimento è quello che più conta. Il numero di reggiani decorati nella Grande Guerra evidenzia una media in rapporto all'armata di valor militare - oro, argento, bronzo, croce - sono demite per legge. Le norme attuali così stabiliscono: "Le decorazioni al valor militare sono concesse a coloro i quali, per compiere un atto di sacrificio, mentre in servizio, si sono distinti senza mancare al dovere e all'onore, hanno affrontato azioni, con insigne coraggio e con felice iniziativa.



Vita di trincea, comune a tutti gli eserciti, durante la Grande Guerra. La foto è tratta dagli Albi della Memoria curati da Ippolito

fronte russo nel 1943. La lettura delle motivazioni formali delle medaglie ci offre un'infinita varietà di situazioni e di comportamenti. Alcuni esempi: il capitano Sante Marone, il 1° ottobre 1915, una granata nemica mentre cura due soldati feriti; il soldato Giuseppe Raccagnoli, solo ed inerme, sotto l'intenso fuoco dell'artiglieria nemica, incurante del pericolo, si slanciava verso un veicolo avversario con l'intento di distruggere l'apparecchio anticarro. Il tenente Duvaldo Casanovi, durante un attacco nemico, scorse l'appostamento di una sezione mitragliatrice avversaria, decise di subito di catturarla. Menzoli alla testa di pochi uomini, si slanciava sulle mitragliatrici, nascondendo a catturare 2 armi e tutti i militari della sezione (34 militari di truppa e 4 ufficiali). Cadde ucciso sul campo. Il soldato Oreste Barati, di Ferio governo, durante l'assalto, incitava, con la voce e col gesto, i compagni all'andare avanti, e moriva col nome d'Italia sulle labbra.

LE MEDAGLIE D'ORO



Leopoldo Reverberi, medaglia d'oro alla memoria. Casarruggine 1886 - Shalag Albania 1915 nel maggio 1915, col grado di capitano, combatté sul Pagliozzo. Nel 1917 trasferito sul fronte Albanese. Nel 1918 promosso maggiore partecipò alle operazioni per conquistare il casale austriaco di Shalag rimanendo ucciso.

Oddone Fantini soldato e studioso



Oddone Fantini (Correggio 1889) tenente del 20° fanteria, durante la terza battaglia dell'Agogna, prese il comando di una compagnia rimasta senza capitano e guidò all'attacco delle trincee nemiche. Fu ripetutamente ferito. Sopravvissuto, ma venne collocato a riposo. Si laureò in scienze economiche e nel 1927 diventò docente di politica economica.

Blum, austriaco che sceglie l'Italia



Giulio Blum (Vienna 1865-1942) volontario di guerra nonostante l'età, venne assegnato a un reggimento di artiglieria, rimanendo ferito in combattimento nel 1915. Decorato con la medaglia d'argento e promosso capitano per meriti eccezionali. Sempre per meriti sul campo fu promosso tenente. Nel 1927 si offrì volontario per l'attacco di un reggimento di fanteria.

La storia di Giulio nato da famiglia ebrea e volontario a 62 anni

Da soldato semplice diventa tenente e muore nel 1917 guidando i suoi fanti all'assalto con il tricolore in pugno

di Mirco Carratieri

La storia di Giulio Blum è davvero molto particolare. Nato a Vienna il 20 dicembre 1865 da famiglia ebrea il padre Maurizio è vicentino, risiede a Bologna, ma presta servizio di leva nel Regio esercito a Casarruggine. Nel 1917, all'età di 62 anni, si arruola volontario per combattere nella prima guerra mondiale. Viene inquadrato come soldato semplice nel 89° Reggimento fanteria e poi come tenente nel 35° Artiglieria da campagna. Il 23 agosto nel corso dell'undicesima battaglia dell'Agogna si offre di mettersi alla guida di un gruppo di giovani soldati della brigata Salerno, reggendo la bandiera italiana. Resta ferito mortalmente negli scontri sul Monte Hermetta sul campo a Quota 145. Viene sepolto nel cimitero di Mascellana di Montebelluna. Tre giorni dopo la sua morte, la medaglia d'oro al valor militare alla memoria con la seguente motivazione: "Soldato volontario di guerra a 62 anni, in breve raggiunge per la costante devozione al dovere, per l'instancabile entusiasmo, per la prova di valore offerta e per il sangue dato, molto entusiasmato, il grado di tenente. Frenante per quattro anni, del più alto spirito guerriero, che si è ostinato di partecipare all'assalto con i fanti di una brigata. Postosi alla testa di un forte gruppo di valorosissimi da lui nobilmente arruolati e che lo avevano con entusiasmo acclamato degno di guidarli alla costantissima vittoria, egli il pro-



Vita quotidiana vicino al fronte: foto ricordo con Felice

cedette con la bandiera in pugno, acciando martirico ed eroico. Cadde colpito a morte, al grado di Tenente". Risulta il più anziano tra i combattenti insigniti dell'onorificenza. È ricordato nel lapidario di Santo Stefano a Bologna e in una lapide sulla strada degli artiglieri a Rovereto.

Baroni Technology S.r.l. Climatizzazioni

AZIENDA CERTIFICATA AL TRATTAMENTO DEI GAS FLUORURANTI

ATTIVITÀ	PRODOTTI	SERVIZI
<ul style="list-style-type: none"> • Installa di climatizzazione residenziale commerciale industriale 	<ul style="list-style-type: none"> • pompe di calore • split a VRF - VRF • ricambi a/a • impianti canalizzati 	<ul style="list-style-type: none"> • assistenza • assistenza tecnica • progettazione nuovi impianti • manutenzione e servizio certificato impianto

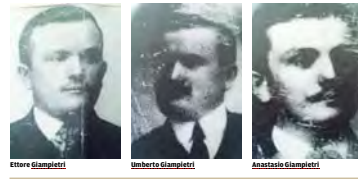
PRATICHE PER AGEVOLAZIONI FISCALI 65%

Via Csduti Della Reggione, 17/A Reggione Emilia (RE) - Tel. 0522.278114 - Fax 0522.27594
 www.baronitechnology.eu - info@baronitechnology.it

100 ANNI FA » IL DOLORE La tragedia dei Giampietri quattro fratelli mai tornati

Il quarto fratello, Artemio, venne mandato nelle retrovie e rivide la sua Albinea. A salvarlo fu un ufficiale che notò i quattro nastri neri appuntati sulla divisa

di Roberto Giampietri
L'ALBINEA.
Avevo quattro nastri neri cuciti sulla manica della divisa, in ricordo dei quattro fratelli caduti in battaglia. Un prezzo alto, troppo alto.
Il comandante vedendo così ad Artemio Giampietri, all'epoca poco più che ventenne, di abbandonare la prima linea e di trasferirsi nelle retrovie. Era il 1918. Prima guerra mondiale. I fratelli Giampietri, caduti nel corso della Grande Guerra, abitavano a Fondo Oca, località all'ombra delle frazioni di Botteghe e Capri.



Roberto Giampietri

Una ricercatrice ricostruisce la storia dei caduti in guerra

I caduti della Grande Guerra sono apparsi solo nei cimofori e negli sgargi a ridosso del fronte, ma anche nelle retrovie, dove si trovavano gli ospedali e gli ospedali. Le loro tombe sono il filo d'Albinea che permea di riferimento la memoria nel decalogo degli archivi.
Se tanti parenti l'hanno recuperata a merito anche della guerra, Silvia Masi, che ha lasciato una memoria precisa a quei nomi in provincia di Modena, Parma e Mantova per restituire un'identità precisa a quei nomi incisi sulle lapidi. La sua ricerca comincia a partire dalle vecchie foto del battaglione ufficiale d'artiglieria, Amadeo Picci, che sopravvisse all'ultimo conflitto.
L'aveva affettuosamente ricostruito la figura le ha dato lo stimolo per rendere lo stesso

mandatari a lui che è il gran padrone del mondo.
A un anno esatto da Ettore, il 28 agosto 1916, è il 29enne **Luca Giampietri** a morire in un ospedale di campo dove era stato ricoverato a seguito delle ferite riportate in battaglia.
Destino diverso per Francesco Giampietri, nato nel 1892. «La sua scomparsa», precisa ancora Ettore Giampietri, «è avvenuta nel febbraio del 1918 durante la prigionia in Austria. In base alle informa-



La famiglia Giampietri al lavoro nell'azienda agricola prima della guerra. Il conflitto mondiale sconvolse la vita dei reggiani. Quattro dei cinque fratelli Giampietri trovarono la morte a causa della guerra mondiale

sano e salvo. L'unico di cinque fratelli chiamati alle armi.
«Le vedove Paola e Lucia», conclude Ettore, «non rimproverano più. Le lettere di Albinea sono giunte fino a noi grazie alla stessa Paola e alla nipote Roberta che vive a Roma. Come ha reagito la famiglia a tanto dolore? E' una vicenda di cui si è sempre parlato non parlare troppo. Un silenzio penso legato al desiderio, da parte di chi li ha vissuti, di lasciarci la prima possibile alle spalle momenti così drammatici. In tempi più recenti abbiamo invece compiuto ricerche, raccolto informazioni. Il Comune di Albinea, intanto, ha già individuato una via di futura edificazione da intitolare alla memoria dei quattro fratelli Giampietri».

La lettera scritta ai genitori da Francesco Giampietri, morto nel 1918 durante la prigionia

«Caro padre non pensatemi»

Le lettere dei soldati reggiani alle famiglie

di Roberto Bertalozzi
L'EROGA MILITARE.
Molto preziose per cogliere l'effettivo stato d'animo dei soldati sono le lettere spedite dal fronte. Difficile trovarle staccate partitiche e ardore guerriero più frequenti le preoccupazioni materiali, il desiderio di rassicurare i familiari, e la nostalgia di casa. Come in questa missiva, conservata nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, dove un combattente reggiano scrive a casa. Il testo non è stato manipolato, sono state ancora presenti gli errori di grammatica commessi dal soldato reggiano.
20 ottobre 1915



Si scrive a casa, consolazione per tutti i soldati in guerra

Cariissimi genitori.
Vi notifico l'ultimo stato di mia salute e come me la sento. Sono un po' malato, ma non mi preoccupa. Vi dirò che ieri l'altro o ricevo un pacco che contiene una delle mie cartoline, perché o dovuto mandare un pacco di mia cura e non so se andrà bene. Caro padre mi raccomando questo se potete. In quanto a me mi trovo sempre in quella posizione di salute lo preferisco e mi raccomando che non pensate a me che non mi aggravo niente.
E' appena che arrivo in una gita o un paese vi mandavo una mia fotografia quando la vedete voi direte che sono in buona salute anche più grasso che quando sono partito da casa. Riceverete i miei più cari affettuosi saluti e baci uniti tutti in famiglia. Salvo a me la famiglia. Salvo a me tutti quelli dell'Albinea come Zappa mi raccomando questo. Un buon arrivederci da vostro figlio Mario. Dio e i fratelli. Ricordo che ce ne anche per lui di questa guerra e che si faccia coraggio che verrà a darvi il cambio a me. Il mio indirizzo è sempre quello.

I Bertelè, solo due fratelli hanno una tomba

Morti in combattimento, di spagnola, in prigionia, anegati: di Giovanni e Umberto nessuna traccia

di Luciano Salsi
L'ALBINEA.
Dieci famiglie della nostra provincia si ricordano le figure dei quattro fratelli Bertelè, morti in combattimento, di spagnola, in prigionia, anegati: di Giovanni e Umberto nessuna traccia.
Oltre ai due fratelli Bertelè, sono morti in combattimento i fratelli Giovanni e Umberto. Sono morti in combattimento i fratelli Giovanni e Umberto. Sono morti in combattimento i fratelli Giovanni e Umberto.

Maio Bossi sono ricordati nella biblioteca **Maldini** che custodisce l'elenco di tutti i militari italiani caduti nella Prima guerra mondiale, elaborato da un' introduzione manoscritta di **Masonetti**. Inoltre sono citati nell'annuario del 1908 e in un **opuscolo** pubblicato il novembre 1908, quando venne inaugurato il monumento ai caduti in piazza Bona. Infine i nomi di tre fratelli su quattro sono scritti nell'Albo d'oro ministeriale dei caduti. Manca Enrico, perché morto dimissionato.
Enrico Bertelè
Giuseppe Bertelè



Enrico Bertelè

Accurati servizi nuziali
Servizi completi di cocktail party per cerimonie e meeting di lavoro
Produzione di torte personalizzate e a soggetto

100 ANNI FA » LA FOLLIA

A Reggio i soldati impazziti per la guerra

Il San Lazzaro centro di riferimento nazionale della psichiatria militare che dava la caccia a chi si fingeva malato di mente

di Francesco Paoletta

REGGIO EMILIA

L'ospedale psichiatrico reggiano di San Lazzaro, uno dei più importanti allora in Italia, fu investito dagli effetti della guerra. Fra il 1915 e il 1918 almeno 4.500 militari vennero ricoverati in reparti del manicomio loro destinati perché avevano presentato sintomi propri di disturbi psichiatrici: mutismo, stupore, immobilità, rifiuto del cibo o, al contrario, tremori o accessi di furore; oppure ancora avevano compiuto atti di violenza, contro di sé o contro gli altri.

Così come in tutti gli altri paesi coinvolti nel conflitto, il fenomeno delle cosiddette "psico-neurosi di guerra" mobilitò fin dai primi mesi di guerra anche gli psichiatri italiani. E' stato calcolato che almeno 40.000 soldati italiani furono esaminati e "trattati" dal Servizio **neuropsichiatrico** dell'esercito. Si trattava di soldati semplici, ma anche di ufficiali, che non riuscivano a reggere le grandi privazioni e i disagi della vita di trincea, così come la lontananza da casa, la paura costante della morte e il terribile regime disciplinare che era loro imposto.

I casi più gravi (o più incerti, dato che i medici sospettavano sempre della possibile simulazione dei soldati) venivano inviati nei manicomi pubblici all'interno del Paese.

L'arrivo di migliaia di uomini, provenienti più o meno direttamente dal fronte, compromise anche le condizioni di vita degli altri ricoverati, una situazione già resa precaria dalla penuria crescente di cibo e di mezzi di riscaldamento.

Anche le condizioni igieniche peggiorarono rapidamente: durante l'estate del 1915 si registrò al San Lazzaro una epidemia di colera che provocò fortunatamente la morte di poche persone.

Bisogna anche considerare che sempre nel manicomio reggiano due padiglioni, per circa 400 posti, divennero uno degli ospedali di riserva della città per militari feriti. D'altra parte anche la qualità dell'assistenza subì un note-



Un gruppo di ufficiali radunati nel cortile di uno dei padiglioni del San Lazzaro, centro di riferimento per la psichiatria militare

vole deterioramento: di fronte all'aumento degli ingressi (dai 1.200 circa del 1913 ai 2.150 circa del 1919), diversi fra medici e infermieri venne-

ro richiamati sotto le armi (o, in alcuni casi, partirono volontari, come nel caso del dottor Giacomo Pighini), lasciando molti posti vacanti.

La situazione non mutò ed anzi i problemi si acuirono dopo la disfatta di Caporetto: il San Lazzaro dovette anche farsi carico di molti civili già

ricoverati negli ospedali psichiatrici del nord (Treviso, Venezia e Udine).

Un esempio significativo della gravità della situazione

è ben rappresentato ad esempio da episodi, avvenuti nel febbraio del 1918, di vera e propria ribellione per il pane, condotti da militari ricoverati nel padiglione **Lombroso**.

Nell'ultimo anno della città di Reggio fu scelta per accogliere il Centro psichiatrico militare di prima raccolta, una struttura che collaborò, pur essendo del tutto indipendente, con il San Lazzaro.

Il Centro, creato e diretto dal maggiore medico Placido Consiglio, doveva selezionare con più omogeneità e rigore tutti i militari che accusavano segni di alienazione mentale. Le diverse strutture del Centro psichiatrico militare, dislocate in diversi edifici della città e della periferia (come nel caso di Villa Corbelli o del Castello di Albinea), potevano ospitare più di 1.300 soldati ed accogliere circa 11.000 uomini provenienti da tutte le zone di guerra.

I medici del Centro misero in campo diverse tecniche di "osservazione", per scoprire il maggior numero possibile di "simulatori", e di "riabilitazione", per recuperare il più velocemente possibile soldati utili allo sforzo bellico.

«Per le donne solo un immenso dolore»

La psichiatra reggiana Marta Del Rio studiò gli effetti del conflitto sulla popolazione femminile

REGGIO EMILIA

Nel 1916 sulla Rivista sperimentale di **psichiatria**, la rivista edita presso l'Ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, venne pubblicato un articolo di Marta Del Rio, dal titolo "Le malattie mentali nella donna in rapporto alla guerra".

Marta Del Rio (Reggio Emilia, 1892 - Casina, 1978) aveva studiato pediatria a Genova e si era poi spostata a Reggio Emilia, dove aveva preso servizio come medico assistente presso il San Lazzaro.

Il direttore Guicciardi diceva di lei che "unisce elevata dottrina e nobilissimo cuo-

re» e le affiderà, a partire dal 1921, la direzione della colonia scuola per minori.

Nell'articolo del 1916 la psichiatra riporta i casi di dodici donne, selezionate come le più interessanti tra quelle ricoverate dall'inizio del conflitto, e analizza il rapporto tra l'insorgenza della malattia e le vicende belliche.

Per molte di queste donne, di varia età e di diversa condizione sociale, la causa scatenante del disturbo era stata la partenza per il fronte del marito o dei figli.

Il caso più grave è quello di **Osmana L.**, che a seguito della notizia della morte del ma-

rito in combattimento, aveva ucciso il figlio neonato ed aveva tentato il suicidio.

Marta Del Rio conclude notando che, a differenza dei soldati che sviluppano vere psicosi a causa del conflitto, per le donne la guerra «rappresenta solo un'immensa fonte di dolore», che contribuisce a far emergere disturbi che altrimenti sarebbero rimasti nascosti e che la guerra soprattutto inciderà sulla generazione concepita durante il conflitto, in cui si registrerà un aumento dei disturbi mentali, quale «tarda manifestazione delle sofferenze e delle angosce subite dalle madri».



Marta Del Rio, la psichiatra che studiò gli effetti della guerra sulle donne

REGGIO ASSISTENZA HOME CARE

SERVIZIO PRIVATO DI ASSISTENZA OSPEDALIERA E DOMICILIARE
IN SOGGIORNO N. 2 - 0522 431147
T. 0522 431147 - 333 1078382
ASSISTENZA PERSONALE 24 ORE
INFERMIERA ASSISTENTE SOCIALE
FARMACIA/TERAPIA/ESERCIZIO

Risparmio fino al 20%
per assistenze notturne e diurne
presso strutture ospedaliere
con personale qualificato

SERVIZI DI ASSISTENZA personalizzata per: anziani, malati, handicappati, disabili e persone non autosufficienti

Informazioni, dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 18.30,
Sabato dalle 9.00 alle 11.00
REPERIBILITÀ TELEFONICA
TUTTI I GIORNI 8.00/20.00

0522 431147 - 333 1078382 - www.homecare.it

100 ANNI FA » LE DONNE

L'universo femminile diventa motore dell'Italia

Anche a Reggio le industrie belliche sfruttano le operai in condizioni proibite. Duecento volontarie tengono compagnia ai feriti, sono le "madrine di guerra"

di Marco Marzi

REGGIO EMILIA
La Prima guerra mondiale apre inediti spazi sociali per le donne. Molte di loro sono direttamente coinvolte nella macchina bellica, come infermiere volontarie (circa 20.000, delle quali la metà mobilitate dalla Croce Rossa Italiana) o con ruoli di collegamento. Il richiamo al fronte di migliaia di uomini sancisce l'entrata **passiva** nel mondo del lavoro delle donne. Le operai passano da 20.000 a 200.000, costituendo circa il 2% degli addetti locali. Altre ancora lavorano nei servizi pubblici (trasporti, portuali, spazzatori) o come impiegate di commercio. Eppure queste forme di attivismo rimangono subordinate a quelle maschili, si dimostrano per lo più temporanee e non intaccano l'immagine



Il Comitato femminile di assistenza civile con al centro Virginia Guicciardi Fiastri e il 1916. A sinistra una suora al lavoro nel monastero di S. Caterina in corso Saffoldi trasformato in ospedale

tradizionale della donna, ancora legata alla funzione della cura. Anche a Reggio Emilia le imprese di guerra ricorrono all'assunzione delle donne, non sindacalizzate e spesso costrette a lavorare in condizioni proibite. In città, si impiantano an-

che varie aziende di lavoro a domicilio, tra le quali la Casa per le industrie femminili di via Farini.

L'interventismo femminile reggiano trova una sua protagonista nella scrittrice Virginia Guicciardi Fiastri, che già dall'aprile 1915 crea un comitato di preparazione civile,

Tale organismo si espande durante il conflitto, arruolando oltre 200 volontarie ed arruolandosi in quattro sottosezioni.

di guerra offrono compagnia e generi di conforto (sigarette, carte, dolciumi). Viene allestito anche un laboratorio in via De' Lanzi 12, dove si confezionano indumenti di lana e macchiere **anti-gas** da inviare al fronte come pacchietti.

Un ufficio notizie istrisce pratiche di ricerca dei dispersi e di identificazione dei prigionieri. Per finanziare queste molteplici attività l'associazione raccoglie fondi, ma soprattutto instaura presso gli artigiani un allevamento di buchi da seta.

Per contro vanno segnalati l'impegno delle donne socialiste reggiane contro la guerra, culminato nel convegno del 25 aprile 1917, e l'azione ass-

stenziale dei gruppi femminili cattolici. Per concludere la breve analisi del contributo femminile alla vita di guerra, non si può negare che tutte queste esperienze siano state espresse, a tratti incerte o ambigue, di un processo di emancipazione femminile.

Nel luglio 1918 la Fiastri fon-

CROCE ROSSA

Due "sorelle" reggiane morirono in servizio

di Chiara Torciani

REGGIO EMILIA

Fu la Croce Rossa Italiana, nel nostro paese, a formare e mobilitare il maggior di infermieri volontarie durante la Grande Guerra. Il Corpo delle Crocerossine fu fondato nel 1906, mentre già nel 1879 era stata istituita l'Unione delle Dame della Croce Rossa, di cui il comitato di Reggio Emilia formò subito una sezione.

Il primo corso per infermiere volontarie fu organizzato nel gennaio del 1915, ormai a ridosso dell'ingresso dell'Italia in guerra. Dall'11 giugno la guerra iniziò anche per le prime 55 "sorelle" reggiane.

VIRGINIA GUICCIARDI FIASTRI

Da una scrittrice patriota gli aiuti ai nostri soldati

di Rina Zardetto

REGGIO EMILIA

Virginia Guicciardi Fiastri, nata a Reggio Emilia nel 1894, fu illustre figura che con la sua inaspettabile opera di scrittrice e patriota rese lustro alla città. Emerse in ambito letterario come autrice di romanzi e opere teatrali. La pluralità dei suoi interessi, sia letterari sia politici e sociali, mostra la sua capacità di essere donna in grado di anticipare comportamenti che solo in tempi recenti sono diventati patrimonio comune della condizione femminile all'interno della società. L'attività letteraria fu intensa ed apprezzata, tale da farla considerare fra le migliori romanziere italiane.



Virginia Guicciardi Fiastri ritratta con le figlie

Attraverso il manoscritto "Note della mia vita" possiamo seguire la sua intensa vita familiare e sociale. Ricordiamo fra le opere principali: **Voluntas tua**, **Due Voci**, **L'Aprile**. Due opere vicine. Durante la Prima guerra mondiale fu presidenteessa del Comitato femminile di Carità di Reggio Emilia, nato per raccogliere fondi e materiali (comestibile e vestiario) per i militari degni negli ospedali, al fronte o in prigione. Nell'Ar-

chivio di Stato di Reggio Emilia sono conservati numerosi documenti inerenti al Comitato femminile di Carità, tra cui numerose lettere caroline in-

drizzate alla Guicciardi, scritte dai soldati ricoverati per le cure ricevute presso gli ospedali militari **reggiani**, o per i pochi donati ricevuti al fronte.

Cila: un'azienda che produce e vende direttamente le carni e i salumi provenienti dal ciclo produttivo aziendale

Spesa a Km Zero

www.coopcila.it

Offerta Grigliata di inizio estate dal 29 maggio al 13 giugno 2015

Pacco Famiglia

grazie al passaggio diretto dall'allevamento al consumatore propaniamo:

- Hg 1 spiedini
- Hg 1,5 coppa con osso
- Hg 1 bracirole
- Hg 2 salsiccia di suino
- Hg 1,5 costine
- Hg 7 di carne a **59,90 €**

inoltre:

- TAGLIATA € 15,90 al kg anziché € 22,90
- ASINO DI VITELLO € 6,90 al kg anziché € 8,90
- PROSCIUTTO PARMA CON OSSO € 8,99 al kg

è pronta la prenotazione al tel. 0522 657082 - 0522 557131 oppure E-Mail: info@coopcila.it

C.I.L.A. S.p.A. - VIA S. GIUSEPPE 10 - 41013 REGGIO EMILIA (RE) - Tel. 0522 657082 - Fax 0522 657131 - E-mail: info@coopcila.it

Golf con Tech&Sound Pack.

- 3 porte
- Navigatore Touch
- Bluetooth
- Sensori al parcheggio
- Cruise Control

Tua da **16.900 euro a € 189 al mese per 3 anni***

In Salvo estensione di garanzia 4 anni/80.000 km sempreverdi**

ANCHE SABATO 23 E DOMENICA 24

Sede Guastalla

Via Coppeconi 13 - 42215 Guastalla (RE) Tel 0522 172 8750 www.vw.it

info@vwr.it@vwr.it

100 ANNI FA » I PRIGIONIERI In 600 morirono di fame e tubercolosi

I reggiani spediti al lavoro forzato in regioni lontane: in Germania, in Boemia, nei Carpazi e anche a Mauthausen

di Marco Marzi
A Reggio Emilia.

Sono circa 600.000 i soldati italiani catturati dagli austriaci durante la Grande Guerra, la metà dei quali nei giorni immediatamente successivi alla disfatta di Caporetto.

I prigionieri vengono rinchiusi in vari luoghi di detenzione in Austria, Bulgaria, Turchia e Germania. Tra i più noti, la fortezza dello Spielberg a Lipsia, che già aveva ospitato patrioti italiani del Risorgimento, e il campo di Mauthausen, che sarà massivamente impiegato dai nazisti durante la Seconda guerra mondiale.

La convenzione di Ginevra imponeva alle nazioni ospitanti di mantenere decorosamente i prigionieri, ma le norme fissate venivano spesso disattese. Si registrava tuttavia differenze di trattamento tra ufficiali e soldati: i primi vengono destinati in campi riciccati, dove ricevono pasti decorosi e non sono obbligati al lavoro; i secondi sono costretti a vivere in baracche, ricevono un rancio scarso e sono sfruttati come mano d'opera.

In Stati italiani, temendo che la prospettiva di una pri-



Prigionieri austriaci dopo la conclusione delle ostilità

gionia troppo comoda possa incitare i soldati alla diserzione, rifiuta ai propri cittadini fatti prigionieri un qualunque sostegno materiale.

Più di 100.000 italiani, di cui 600 reggiani, morirono quindi di stenti, per lo più a causa della tubercolosi e della fame.

Tra i soldati che sono restati nei campi tedeschi vanno ricordati il mezzadro di **Reggio** Benedetto Grassi, prigioniero a **Meredburg** presso **Lipsia**, costretto al lavoro in miniera e nutrito con due etti di pane nero al giorno; **Luigi** Invernizzi, giovane esploratore e volontario, morto in prigione in Boemia; il **topografo** d'abitudine

Fortunato Nevicati, reduce in **Lecce**, che diventerà consigliere provinciale e poi ministro nella Giustizia di Spagnoletti; il futuro capo partigiano **Sante** Lincenzi, rinchiuso nei Carpazi, dove costruisce il tubo e la malarca. Tra gli ufficiali restati vanno ricordati **Filippo** Bassano, capitano del capitano **Masso**; **Adalberto** Boglietti di **Roggenhoff**; **Vittorio** e poi **Fortunato** di **Reggio**; **Enrico** Lombardi, ex segretario del Liceo e fondatore del Fascio di Azione rivoluzionaria, rinchiuso a **Mauthausen**; il rimpiantato porfido **maestro** **Pasquale** **Marconi** di **Roggenhoff**; **Vittorio** **Vecchiato** e **Luigi** **Marconi** della montagna **reggina**; e futuro costituzionale **Adolfo** **Talassi**, figlio del maestro **Luigi** **de** **Montebello**, che prigioniero a **Sachsenhausen**, scende 5 mesi di rigore per un tentativo di fuga, ma poi riesce a scappare in Germania.



Soldati in prigione trascorrono il tempo cercando di tenersi informati, ma i problemi principali erano la fame e le malattie. Foto Abbi della Memoria



Santo Marconi, finito nei Carpazi; Fortunato Nevicati, in Lecce; Pasquale Marconi, prigioniero

GLI AUSTRIACI A REGGIO La Rocca di Scandiano trasformata in prigione

di Michele Bellini
A Scandiano.

Nel territorio reggiano vennero alloggiati numerosi prigionieri di guerra, in particolare nel comune di **Scandiano**, dove fu messa a punto la rocca del boiardo. I soldati di cattiva fama furono adibiti, fra le altre cose, al lavoro di costruzione della strada locale che collegava il paese alle cave di gesso sul monte delle Tre Croci.

Nel territorio reggiano vennero alloggiati numerosi prigionieri di guerra, in particolare nel comune di **Scandiano**, dove fu messa a punto la rocca del boiardo. I soldati di cattiva fama furono adibiti, fra le altre cose, al lavoro di costruzione della strada locale che collegava il paese alle cave di gesso sul monte delle Tre Croci.

Nel territorio reggiano vennero alloggiati numerosi prigionieri di guerra, in particolare nel comune di **Scandiano**, dove fu messa a punto la rocca del boiardo. I soldati di cattiva fama furono adibiti, fra le altre cose, al lavoro di costruzione della strada locale che collegava il paese alle cave di gesso sul monte delle Tre Croci.

Storia di Kasimiro nemico spedito fra le nevi a Succiso



Fra le tante storie dei prigionieri di guerra, ve n'è anche qualcuna positiva. A **Succiso** si ricorda da ancora un prigioniero, **Kasimiro**, che cinque anni dopo la fine del conflitto inviò una accesa somma di denaro agli abitanti per ringraziarli dell'averlo trattato con umanità. I militari **abruzzesi** erano alloggiati in un piccolo edificio di pietra murato ai nocci sovversanti in un bosco denominato **biracco** **filicorno** (nella foto) e allora noto come la "capanna dei prigionieri". **Kasimiro**, raccontò la sua esperienza in un libro nel 1935 riscoperto dal bibliotecario **Luca** **Zanetti**. **Kasimiro**, **Rifre** che durante una notte particolarmente fredda le donne di **Succiso** portarono ai soldati nemici latte caldo e pane e che una di loro lo accolse in casa come se fosse il commilitone del figlio caduto al fronte. **G.A.**



RUSCE
Rusce Vito e Antonio s.a.s.

BONIFICA AMIANTO

LATONERIA DI OGNI GENERE

IMPERMEABILIZZAZIONI

COIBENTAZIONI

COPERTURE VARIE

TETTI E PENSILINE IN LEGNO

RISTRUTTURAZIONI




RUSCE VITO E ANTONIO di Rusce Antonio s.a.s. • Via Platone 36 • RUBIERA (RE)
Tel. e Fax 0522 628674 • mobile: 335 6249056 / 335.7118526
• e-mail: ruscevitoantonio@libero.it



Vetreria Tribuiani

Cristalli e Specchi

Box doccia

Cristalli isolanti e blindati

Arredamento

Verniciatura su vetro

Posa pellicole speciali

Orari di apertura
8:00-12:30 / 14:30-18:30

Via C. Zatti 4, Reggio Emilia
Tel. 0522 516945/512453
Fax 0522 518582
e-mail info@vetreriatribuiani.it
www.vetrieriatribuiani.it

100 ANNI FA » LA GLORIA



Da sinistra la posa della prima pietra del monumento ai caduti di San Pietro e le inaugurazioni dei monumenti alle vittime della grande guerra a Reggio Emilia. Siamo all'incirca negli anni venti

Una nuova battaglia a colpi di monumenti

Il regime fascista tentò di monopolizzare la devozione per i caduti Nel "conflitto della memoria" gli scontri del 1924 con gli ex combattenti

di **Mirco Carratelli**

L'ospetenza della morte di massa impone nuove forme di elaborazione pubblica del lutto, che passano prima di tutto attraverso la **memorializzazione** della morte stessa. In una prima fase si assiste a una proliferazione di iniziative dal basso, che determina una pluralità di forme e intenzioni commemorative.

Dopo il 1921, con la nomina del Milite ignoto sotto l'Alare della patria a Roma, in un clima di profonda commo- zione, quasi un'isteria nazio- nale, lo Stato tenta di centraliz- zare l'azione memorialistica, senza però riuscire fino in fon- do.

Con l'avvento del fascismo si assiste alla conclusione di questo vero e proprio conflitto per la memoria: il regime monopolizza il ricordo della guerra **ideologizzando** in chiave nazionale e **imperialista** i parchi della rimembranza, **concretizzando** i grandi **scanni** **alpinisti** **reggiani**, eccetera: il mito della Grande guerra diventa funzio- nale al culto del littorio.

Un equivoco a causa di Diaz: così tanti bambini dopo la guerra vennero battezzati "Firmato"

Sotto al portico presso la galleria **Farnesina** c'è una **basilide**, **amerta** dal tempo e dallo smog. È il **bollettino della vittoria** con il quale il generale **Diaz** annunciava la resa incondizionata dell'Impero **autodichiarato**. L'armistizio era stato firmato il 24 novembre 1918 a Villa Giusti, presso Padova, dai rappresentanti dei due eserciti ed entrò in vigore alle ore 15 del 4 novembre, da allora ricordato come l'anniversario della vittoria. L'armistizio era la conseguenza diretta della battaglia di Vittorio Veneto iniziata il 24 ottobre precedente.

Ma rimangono anche tracce di una contro-memoria con- tinuata, che segnalano la non perfetta **omogeneità** tra ideologia fascista e identità nazionale espressa attraverso la guerra. A **Reggio Emilia** l'ammini- strazione socialista non si pre- sta a seguire questa moda cele- brativa. Nel 1924, la contesa per la memoria segue il proprio cul- mine con gli incidenti tra fascis- ti ed ex-combattenti in occa- sione della ricorrenza della vit- toria, il 4 novembre. Le fotografie che ci sono sta- te tramandate raccontano tre- gi anni **Veneti** di tutta una serie di luoghi del nostro per i tanti monumenti ai caduti della Grande guerra che vengono re- alzati nei paesi. Anche i bo- ghi più piccoli celebrano i pro- pri caduti, **rimarcando** una propria identità locale dopo la dispersione delle truppe e dei pa- esi nel fango delle trincee. Nel corso degli anni Trenta si completa l'azione di approp- riazione della memoria della guerra, con l'edificazione del sacrario dei caduti, inaugurato nel 1937. È lì che sono raccolti insie- me i soldati della Grande guar- ria e i militi della rivoluzione fa- scista.



L'imponente monumento ai caduti della Prima guerra mondiale posto al centro di piazza della Vittoria

INAUGURATO NELL'ANNIVERSARIO DELLA MARCIA SU ROMA

Furono le donne reggiane a volere il "colosso" in Piazza d'Armi

di **Attilio Marchesini**

REGGIO EMILIA

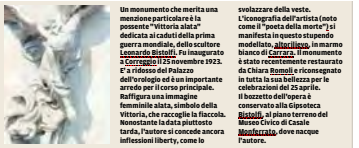
Il 29 ottobre 1927 nella vecchia Piazza d'Armi era presente una grande folla. Vedova, grandi invalidi, madri di caduti, reduci di guerra, associazioni di carni, anziani volontari delle "Patrie battaglie", militanti di le- va, cittadini e tutto le autorità civili e religiose erano scesi. **Le donne reggiane** ebbero per mo- strare allo **scultore** il monu- mento ai caduti della Prima Guerra Mondiale.

Per arrivare a questo mo- mento, 6 erano voluti anni. Il 20 luglio 1921 era comparso sul "Giornale di Reggio" un ar- ticolo, scritto dal "Consiglio Direttivo del Fascio Femmi- nale Pro Italia" (associazione na- ta durante la guerra per por- re sollievo ai soldati al fronte), nel quale si annunciava la vo- lontà di elevare, in città, un monu- mento ai caduti di guer- ra.

Che fossero soprattutto le donne a garantire la serietà della memoria era, a quel tem- po, concezione diffusa. Due erano le motivazioni portate a supporto tale iniziativa: da una parte si citava la scarsa presenza di sculture monu- mentali in città; dall'altra, in sintonia con il comune senti- re, si ricordava l'oblio mora- le di rendere duraturo il ricor- do dei caduti in guerra.

L'invito del "Fascio Femmi- nale Pro Italia" cadde in terri- no fertile. Si costituì un comi- tato comprendente pubbliche autorità, cittadini, associazio- ni. Venne promossa una pub- blica sottoscrizione e si bandì un concorso per progetti. Una massiccia opera di sensibiliz- zazione venne diretta alla cit- tadina. Sloga che esaltava, **una** **retoricamente** i valori "che si volevano promuovere furono lanciate": "Passano gli uomini restano le pietre", op- pure, "La Storia è fatta dai libri e dalle opere d'arte". Il 3 dicembre 1922, sempre sul "Giornale di Reggio", ven- ne pubblicato il bando di con- corso e si garantì che «era con- sentita la massima libertà espressiva purché si ottenesse la giustificazione e l'affettuoso ricordo dei caduti». Nel marzo 1923, nei locali della chiesa di San Filippo, fu organizzata una mostra dei bozzetti che ot-

La splendida vittoria alata di Correggio, appena restaurata



Un monumento che merita una menzione particolare è la possente "Vittoria alata" modellata sul cadavere della prima guerra mondiale, dello scultore **Antonio Canova**. Fu inaugurato a **Correggio** il 25 novembre 1923. È a ridosso del Palazzo dell'Orologio ed è un importante arredo per il corso principale. Raffigura una **immagine femminile alata**, simbolo della Vittoria, che accoglie la **fronza**. **Monumentale la data piuttosto tarda**. Pastore si concede ancora **inflazioni liberty**, come lo

sviluppare della veste. L'iconografia dell'artista (foto come il "poeta della morte") si manifestò in questo grande modello. **Il Canova** in marmo bianco **Correggio** è stato recentemente restaurato da **Chiara Bazzani** e riconosciuto in tutta la sua bellezza per la celebrazione del 25 aprile. Il bozzetto dell'opera è conservato alla **Glioteca Bignardi**, al piano terra del Museo Civico di **Casto** **Manfredini**, dove nacque l'artista.

Alla fine risultò vincitore lo scultore **parmense** ma milanese di **abitudine**, **Antonio Bignardi**. Il 1889 fu premiato, in- mente a favore del **Bignardi** pe- rò il fatto di avere già il suo at- tivo la realizzazione dei monu- menti di **Montecchi** e **Giulio**.

La commissione **alata** "la costruzione salda e serena", la logica distribuzione dell'asse, "l'originalità degiate dei volumi **scultorei**", la figura protesa verso il cielo, il ricor- do d'efficacia e di commo- sione valore poetico". I lavori poterono prendere il via. Le fontini di bronzo fun- no operate a Milano dalla fon- dazione **Bittonchi**. Nell'estate del 1927 si era praticamente pronte per l'inaugurazione. **Regio- na** scegliere, con molta at- tenzione, la data. Per scelta po- litica, per creare una coniat- ta ideale tra il mito nazionale della "Grande guerra" e i valori del governo regime fascista, vennero scelti festeggiamenti per la celebrazione del "V an- nuario della Marcia su Roma". Il 29 ottobre, presenti il Po- desta **Giuseppe Merenda**, il Pre- feto **Marchese**, **Alfonso** **Correggio**, **Adolfo** **Sette**, **Chiara** **Bazzani** e **Stefano** **Di** **Reggio** scoper il monumento.

Quella data il regime fascis- ta è ancora giovane, ma la li- bertà di stampa è già grave- mente compromessa. Se per- sone, critiche, opinioni con- trari non fossero mai state pre- senti, di sicuro non trovano spazio sulle colonne dei quoti- diani.

LATTERIA SOCIALE NUOVA

VENDITA DIRETTA BURRO E FORMAGGIO

Via Vittorio Veneto, 4 Bibbiano (RE)
Tel. 0522 882418 - www.latteriasocialenuova.it

PREMIUM RECINTO

AGRICOLTURA CONTEMPORANEA
NOME PER IL CANTIERO
IN SICURO

100 ANNI FA » LA CULTURA



Una cartolina celebrativa di Francesco Baracca, l'asso dell'aviazione italiana diventata una leggenda. Le immagini sono tratte dalla mostra curata da Gianni Giannoccolo a Correggio

Dietro la propaganda, l'orrore

In mostra materiali, immagini e documenti per svelare tutti i volti del conflitto mondiale

di **Mirco Carrattieri**
REGGIO EMILIA

In occasione del centenario della Grande guerra sono state moltissime le iniziative, in particolare di carattere espositivo, organizzate nella nostra provincia.

Una fra le più significative è quella allestita nel 2014 a Correggio al museo civico, la mostra dal titolo "La Grande Guerra 1914-1918. Percorsi storici attraverso la posta militare", a cura di Gianni Giannoccolo.

L'esposizione, realizzata grazie alla collaborazione del "Circolo filatelico numismatico Mario Farina" di Correggio, ha ripercorso nelle sue varie sezioni e grazie al ricchissimo apparato iconografico e documentario raccolto dal curatore, le vicende del primo conflitto mondiale, esaminato da numerosi e non sempre convenzionali angoli visuali.

«Uno dei nuclei fondamentali - illustrava il curatore Gianni Giannoccolo - è certamente rappresentato dalle cartoline



Due manifesti che risalgono agli anni della Grande guerra e che propagandano il prestito nazionale per finanziare le spese belliche



che tracciano una storia completa della posta militare durante il conflitto. Accanto, altre sezioni illustrano, attraverso documenti originali, aspetti poco noti relativi alla guerra psicologica, alla propaganda militare, alla solidarietà ricevuta dagli alleati, alle operazioni belliche e alla società del tempo».

«Abbiamo aperto con questa mostra - ha spiegato il sin-

daco Ilenia Malavasi al momento dell'inaugurazione - le celebrazioni del centenario della Prima guerra mondiale: una tragedia che coinvolse milioni di uomini e donne, segnò la fine degli imperi e aprì le porte ai totalitarismi degli anni '20 e '30. Ricordare quelle vicende attraverso le parole e le immagini di coloro che per primi le patirono, è un dovere della memoria ed è un omaggio ai

tanti uomini e donne che ebbero la vita spezzata da ben quattro lunghi anni di guerra, patimenti e miseria. Ai giovani in questo modo intendiamo far arrivare un messaggio di consapevolezza: la storia, soprattutto quella meno conosciuta, come monito per il presente, perché la guerra sia bandita dall'orizzonte del futuro».

La mostra ha costituito un importante momento di presa

di contatto con il conflitto nella ricorrenza del centenario e si propone anche verso il mondo della scuola come occasione di conoscenza e di stimolo all'approfondimento di temi meno consueti e meno trattati nella manualistica.

Questa stessa mostra, partita da Correggio, è destinata a fare tappa in altri comuni del Reggiano, diventando testimone itinerante della guerra.

QUATTRO ARTISTI

Il contributo della musica per la vittoria e per la pace



Guglielmo Mattioli

Vincenzo Gianferrari

di Paolo Giorgi

REGGIO EMILIA

La città di Reggio Emilia ha dato i natali a numerosi compositori che scrissero musica ispirata agli eventi della Prima guerra mondiale.

Il primo di essi è sicuramente Guglielmo Mattioli (1857-1924), compositore, didatta e maestro di cappella prima a Reggio e poi a Bergamo. Durante la guerra perde il figlio, caduto nel 1916 combattendo a Ronchi di Monfalcone (la località che oggi è conosciuta come Ronchi dei Legionari): per lui scrive nel 1921 "In Memoriam" per organo, violino, e arpa e nel 1923 la "Messa in onore di San Lorenzo Martire" per coro, organo e orchestra.

Vincenzo Gianferrari (1859-1939), compositore e didatta prima a Rovereto e poi a Piacenza, scrive nel 1915, su testo dell'amico reggiano Naborre Campanini, la musica per l'ode "Un Inno al battaglione Monte Suello", nel quale militava il figlio. Guglielmo Zuelli (1859-1941), pianista e direttore d'orchestra che operò in varie città italiane, scrive nel 1917 una "Invocazione di pace" per pianoforte, poi trascritta per grande orchestra pochi anni dopo.

Infine, il compositore e pianista Roberto Rossi (1877-1957) scrive, durante la guerra, il poema sinfonico "Impressione eroica", premiato con la medaglia d'oro dalla Commissione del Quartetto di Trieste e qui eseguito.

Nel 1932, a Rovereto, scriverà poi un "Quartetto eroico" in tre tempi: I volontari, Notte fra le croci, Gli eroi.

Presso i fondi musicali della Biblioteca Panizzi si conservano tuttora numerosi materiali musicali ancora inediti di questi ed altri compositori reggiani.

100 ANNI FA » GLI STUDI

Da Reggio gli “Albi della Memoria”

La prima esperienza di un database con tutte le schede dei caduti, delle vittime civili, dei decorati, dei deportati

di Amos Conti
REGGIO EMILIA

La realizzazione degli "Albi della Memoria" da parte di Istoreco, con la pubblicazione dell'omonimo sito [Inter.net](http://www.albimemoria-istoreco.it) nel 2005, ha rappresentato uno dei primi casi in Italia di creazione di uno strumento di supporto per i ricercatori storici e di un originale luogo di memoria dei caduti di tutte le guerre accadute dagli inizi del 1800 per il territorio di un'intera provincia. Rimane ancora oggi l'unico per consistenza.

L'iniziativa ha richiesto la creazione di un database (un archivio globale) idoneo ad accogliere un'ingente quantità di dati per molte migliaia di soggetti.

L'impegno iniziale maggiore è stato il reperimento di fonti ufficiali e complete, oltre all'inserimento dei dati nell'archivio digitale.

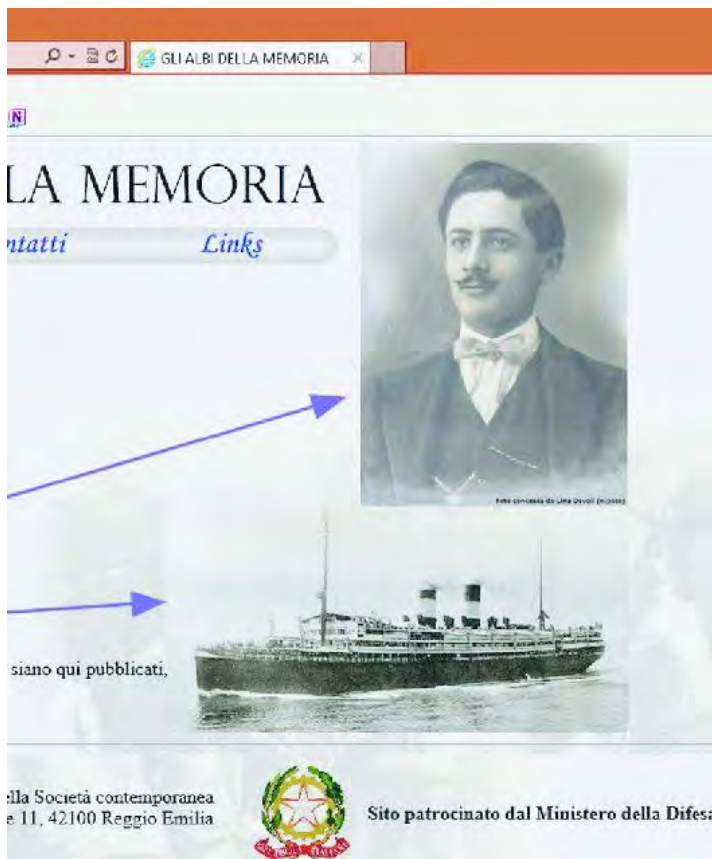
Le principali categorie combattentistiche accolte nei vari Albi sono quelle dei caduti delle diverse guerre, delle vittime civili, dei decorati, dei deportati e internati militari, ex combattenti, perseguitati politici e partigiani. Complessivamente sono oltre 60.000 schede individuali oggi consultabili sul sito www.albimemoria-istoreco.it.

Quelle dei caduti della Grande guerra sono 6.063 e i dati relativi sono quelli recuperati dall'Albo d'Oro ufficiale nazionale, pubblicato nel 1926 dal Ministero della guerra.

Una particolarità del sito è la possibilità di integrare le schede individuali con immagini o documenti, ad esempio lettere o diari; ciò senza limiti di numero su semplice segnalazione delle famiglie interessate.

Sono oggi oltre diecimila le immagini presenti, inviate da privati o recuperate dai collaboratori di Istoreco. Quelle riguardanti i caduti della Grande guerra sono più di 3.000. È quindi un sistema attivo, in aggiornamento e integrazione continua.

Gli Albi permettono di ricercare via [Internet](http://www.albimemoria-istoreco.it) tutti i dati relativi a un nome, vedere le



A titolo esemplificativo, una delle schede sui combattenti elaborate da Istoreco negli Albi della Memoria

immagini associate o avere liste di nominativi secondo criteri definiti dall'utente. Ad esempio: caduti di un dato comune, o di un dato periodo, o per luogo di morte.

Gli Albi dei caduti in rete non sono una moda sull'onda delle tecnologie di comunicazione ma uno strumento necessario e soprattutto utile a stimolare le nuove generazioni alla (ri)scoperta dei propri antenati e delle loro dolorose vicende, alla condivisione di notizie e immagini. Un contributo per non dimenticare.

Oltre agli Albi reggiani, Istoreco, in collaborazione con l'Associazione Storica Cimeetrincee, ha realizzato e pubblicato anche il sito [Internet "www.cadutigrandeguerra.it"](http://www.cadutigrandeguerra.it) che riporta tutti i caduti italiani della Grande guerra, oltre 540.000, con i relativi dati, [desumendoli](http://www.cadutigrandeguerra.it) dall'Albo d'Oro ufficiale nazionale costituito da quasi 20.000 pagine con 10 milioni di dati.

L'iniziativa ha richiesto uno sforzo notevole e ha coperto una carenza istituzionale in materia. Lo Stato italiano fino al 2010 era, infatti, l'uni-

co fra le maggiori nazioni europee a non pubblicare in rete gli Albi dei caduti.

L'iniziativa di Istoreco è stata riconosciuta dai Ministeri dei Beni Culturali e della Difesa, il quale ultimo dal 2014 ha messo in rete sul proprio sito l'Albo d'Oro dei Caduti della Grande Guerra, grazie all'acquisizione di una copia del database creato da Istoreco.

Questa iniziativa ha consentito a Istoreco di fregiare sia gli Albi della Memoria reggiani sia l'Albo Caduti italiani Grande Guerra del patrocinio del Ministero della Difesa.



Un allestimento della mostra "Prigionieri dimenticati" a Bibbiano

IL RUOLO DI ISTORECO

Una nuova stagione di ricerca dedicata al conflitto mondiale

di Mirco Carrattieri
REGGIO EMILIA

Istoreco si occupa dal 1967 di storia del territorio reggiano in età contemporanea. A partire dagli anni Duemila ha avviato anche un intenso lavoro sulla Grande Guerra, originato dalle necessità di compilazione degli Albi della Memoria, esperienza appripista in Italia che fa di Reggio Emilia un unicum nel campo della ricerca in ambito bellico. A partire dal 2008, in corrispondenza con il 90° della fine della guerra, è maturata una nuova stagione di studi, che ha portato alla realizzazione della mostra "Così lontana, così vicina" e alla pubblicazione del volume "Piccola patria, grande guerra". Negli anni successivi sono state numerose le iniziative di divulgazione promosse dall'istituto, in autonomia o in collaborazione.

Tra le prime, soprattutto i

moduli didattici e le visite guidate sui luoghi della guerra in città. Tra le altre, va segnalata soprattutto la collaborazione con il Centro studi "Musica e Grande Guerra" per le mostre "Prigionieri dimenticati" e "Trincea" e per gli spettacoli ad esse legati. In corrispondenza del centenario della Prima guerra mondiale, sono stati sviluppati nuovi progetti con diversi soggetti della provincia: con la Corte Ospitale di Rubiera per la produzione dello spettacolo "Figlie dell'epoca"; con la Scuola di Pace, per la commemorazione di Mario Angioletti e Fermo Baricchi, uccisi in piazza il 25 febbraio 1915; con il Museo della Psichiatria sul tema degli "scemi di guerra" al Centro di prima raccolta e al San Lazzaro.

